

Torino quale sua residenza, ed ai vari aspetti della città e della vita torinese dedicò pagine di così vivida snellezza, e di tanto amore come quelle che si leggono nelle tre *capitali* e nella *carrozza di tutti?* Povero De Amicis, ben a ragione han detto i tuoi commemoratori dell'infinita bontà dell'animo tuo, e della tua vena ottimistica hanno parlato i critici! Tu hai spinto la prima, fino a parlare con tanta clemenza, d'una cittadinanza così priva d'anima, hai spinto l'altra, fino a non accorgerti (in tanti anni!) che vivevi in una città bieca e senza sole!

Che ci rimarrà a giudicare intorno al dotto e brillante ingegno di L. V. Bertarelli, che ha ottenuto un successo in varie città d'Italia con una conferenza: *La bellezza di Torino?* Ma chissà, sarà stata una conferenza ironica, d'un'ironia così sottile che tutti i giornali l'hanno presa sul serio.

Ma lasciando gli esempi che potrei moltiplicare, mi fermo su quella inesistenza del cielo, e in quella mancanza dell'orizzonte, che al sig. Galati sembrano caratteristiche torinesi. Questo giudizio documenta nel miglior modo, e direi quasi, con esattezza matematica, il preconcetto e l'ingiustizia della torinofobia del sig. Galati. Tutti sanno, anche senza aver mai veduto Torino, che la città è aperta da tre lati sopra una vasta pianura, collo sfondo delle Alpi lontane, che le vie sono generalmente lunghe e spaziose, moltissime colla prospettiva alpina, che i viali torinesi sono più ampi di molti boulevards parigini.

Negare con tutto questo l'orizzonte ed il cielo a Torino è proprio compiere quella massiccia e sbalorditiva ingiustizia di chi trovasse a rimproverare a Napoli l'eccessivo silenzio delle vie, ed a Roma la scarsità dei monumenti. Torino, è vero, ha nell'inverno giornate fredde e nebbiose. Ma, come il sig. Galati forse non imagina, nebbia e freddo non sono una specialità torinese come i grissini e la mole Antonelliana, ma appartengono nell'inverno a tutta la regione padana, né certo Torino n'è più favorita che altrove.

Milano, per esempio, è molto più nebbiosa.

Non aggiungerò poi che anche la nebbia possa avere la sua bellezza di poesia e di suggestione, se anche in modo ben diverso dall'incanto del cielo azzurro. È una poesia che tanto profondamente hanno sentito gli artisti e gli scrittori del nord; che per gran parte ha formato il fascino dei poemi ossianeschi in tutta Europa, (anche pare impossibile! per l'ardente Foscolo figlio d'un cielo meridionale) alla fine del secolo XVIII. Credo che col sig. Galati non ci sarebbe affatto modo di fare intendere una bellezza che non abbia i colori obbligati dell'azzurro e del rosa: la quale, del resto, non manca a Torino in molte giornate non d'una sola stagione, come afferma il sig. Galati, ma e dell'estate e dell'autunno, e della primavera, quella primavera dell'Italia settentrionale che George Sand chiamava (ah, la buona facezia!) la più bella del mondo.

Che dirò delle osservazioni del sig. Galati sulla cittadinanza? Nulla. Uno scrittore che mostra un tale spirito favorevole alle tinte nere non può giudicare con spirito libero e sereno d'una popolazione complessa nelle abitudini nei sentimenti nelle classi, che ha virtù e difetti degni di giudizio, ma da parte di un giudice meno prevenuto e meno ipocondriaco.

M. L. FILIPPI.

BARI. — Il Consiglio Provinciale — All'Università popolare — Una mostra d'arte del pittore Vucetic — Al Piccinni.

Finalmente il 28 c. m. si è riunito il Consiglio Provinciale. Una ridda di cifre, migliaia e migliaia di lire vengono lette rapidamente e più rapidamente approvate! Nessuno ha trovato qualche contestazione da fare giacché nessuno era in grado di farne.

Infatti la relazione del bilancio è stata pochi minuti prima che incominciassero la seduta! Un solo consigliere ha protestato contro la poca serietà del modo di procedere; un coro ostile lo ha fatto zittire. Per salvare le apparenze, in seguito a tale protesta, si è letta la relazione del bilancio, data ai consiglieri, ma evidentemente se ne poteva fare anche a meno!

C'è anche stata un'interpellanza sull'Acquedotto ma il metodo non è cambiato. Chiacchiere e chiacchiere ma niente conclusioni.

Si sono rilevate le inadempienze della Società, ma quando si è trattato di prendere una decisione seria, cioè di chiedere la decadenza della Società dal contratto, la voce della maggioranza si è fatta sentire e si è approvato un ordine del giorno nel quale il Consiglio lasciava arbitrio al Governo di decidere se si

dovesse, oppure no, dichiarare sciolto il contratto! *Hic adbera!*

Il nuovo Consiglio Direttivo dell'Università popolare ha discusso in questi giorni il programma da svolgersi nel 1916.

L'inaugurazione dei corsi si inizierà nella prima metà di gennaio con una prolusione del nuovo presidente prof. Sabino Fiorese: subito dopo s'inizieranno i vari corsi di studi.

Fuggito dalla patria oppressa ed insanguinata dagli austro-tedeschi e dai bulgari il pittore serbo Vucetic ha esposto in una sala del Municipio le sue impressionanti tele.

Dal primo sguardo ci si accorge subito di trovarsi innanzi alla produzione di un grande artista, dalla tecnica perfetta dalla grande vivacità di colori e di scena, dalla concezione, spesso simbolica, alta ed estesa. Ed i ritratti, che a mio modo di vedere sono superiori alle scene di guerra, sono di una tale perfezione da fare quasi intravedere i pensieri, le ansie e le preoccupazioni che gravano su quelle teste.

Tutto l'insieme della mostra è eccellente e degno di essere ammirato e lodato. Ci riserbiamo perciò di occuparcene diffusamente in seguito.

Siamo lieti di annunciare che il Piccinni riaprirà fra giorni i battenti per una serie di rappresentazioni di varia indole. Avremo dapprincipio lavori drammatici che saranno rappresentati dalla compagnia Colaci. Fra le novità notiamo: « La presa di Berg-of-zoom », di Guitry, « Mario e Maria ed il terzo marito » di Lopez « La grande ombra » di Traversi « Il successo » di Testoni ed altre.

Venerdì 30 corr. prima rappresentazione con Sansone, commedia in 4 atti di Bernstein. — NENCHA.

AQUILA. — Dicembre abruzzese. — Comitato studentesco. — Serate di beneficenza. — Lanam fecit.

Volete un po' di colore regionale? O qualche « pezzo » letterario, così caro ai giornalisti e agli inviati speciali?

Eccovi accontentati: Dicembre di sole. Natale di sole. Serenità d'azzurri cristalli. Il Gran Sasso: bianchissimo, nello sfondo. La corona dei monti: un intaglio ondulato e limpido nella nettezza azzurra del cielo. La sera: campane e colori diffusi sulla città che s'infiora di garofani violetti nelle piazze e lungo le vie.

Vi prego di non ridere. Se l'anno finisce, è lecito di fare anche un po' di letteratura.

Ma non divaghiamo. Ormai colore regionale qui non ce n'è più. Se volete ammirare il paesaggio, padronissimi: ma non crediate di trovarvi di fronte a dei paesaggi nuovi. Del resto, io non amo la Natura. Cerco la mano dell'uomo. Dovunque. E i piani coperti di neve, e le cime intatte, e i casolari fumanti, e tutti gli ingredienti necessari per combinare un pezzo di regionalismo letterario m'urtano maledettamente i nervi. Male per i contemplatori delle albe e dei tramonti.

Eppure tante volte ci ricorriamo anche noi. Sempre segno di debolezza però. E.... *tirem innanz*.

Se non son riuscito a sfornarvi un decente « dicembre abruzzese » spero di dirvi qualcosa sul « Comitato studentesco ».

Non è un gran che — ma è sempre qualcosa. Se non altro, mostra di lavorare. Sta preparando una buona serata teatrale: sta organizzando una lotteria: ha lavorato per lo « scaldarancio ». Qualcosa insomma fa, e promette di fare. Tutto per beneficenza. E si sa oggi chi ha bisogno di beneficenza. Accanto a questo, c'è il Comitato delle Signore. Bisogna dirne bene. Ha messo su, in breve tempo, due mostre di lana lavorata, spedita e da spedire ai combattenti. Indumenti d'assoluta necessità per chi vive e fa a fucilate lassù. Noi ne siamo contenti. Una stretta di mano a tutte le signore e le signorine che han mostrato di non disprezzare le umili paesane dell'uncinetto e han ricordato, forse con un po' di vernice retorica, l'adagio delle donne antiche.

E, poiché siamo in vena, bisogna tributare anche una lode, che del resto è meritata, ai soldati del 18° Reggimento Artiglieria che hanno, in questi giorni, organizzata una riuscitissima serata teatrale con la « partita a scacchi » del Giacosa, un efficace bozzetto dell'Avv. Guido Petroni, dal titolo « La Diga » e belle romanze cantate con finezza di voce dall'attore Mattioli.

Applausi certamente ne ebbero: del resto io non voglio fare il cronista perfetto. — TITTA ROSA.

CASTELLANA. — La conferenza Colella alla « Pro Castellana ».

Domenica mattina, 26 corr., alle ore 10 e mezzo il salone della *Pro-Castellana* era gremito di pubblico di tutte le classi sociali — comprese le autorità, e non poche notabilità cittadine — tutti convenuti per ascoltare l'annunziata conferenza del Prof. Giovanni Colella sul tema « *La conflagrazione europea e i nuovi destini d'Italia* ».

Ecco un breve e pallido riassunto del magnifico discorso del Prof. Colella, discorso che potrebbe definirsi una magistrale lezione di storia dei giorni nostri.

L'oratore esordì col fare un breve riassunto delle cause remote e recenti dell'attuale conflitto, che ha assunto proporzioni così vaste, da potersi dire davvero che esso non abbia ormai più limiti di tempo e di spazio. Rifacendosi dalla guerra franco-prussiana del 1870, dal Congresso di Berlino del 1878, e venendo ai più recenti avvenimenti politici più importanti, come l'annessione all'Impero Austro-ungarico della Bosnia Erzegovina, la guerra italo-turca per la Libia e le ultime guerre degli Stati balcanici contro la Turchia nel 1912 e 1913, l'oratore ha trovato in tutti questi procedimenti gli elementi determinanti del colossale conflitto, a cui hanno preso parte due grandi sistemi di alleanze, e cioè il blocco Austro-turco-tedesco con l'adesione della Bulgaria, da una parte, e la quadruplice Alleanza della Francia, Russia, Inghilterra, Italia, in unione col Belgio e con la Serbia dall'altra. Precizzando un po' più da vicino le cause profonde della guerra, l'oratore le ritrova innanzitutto nella cresciuta formidabile potenza della Germania, che dopo aver vinto l'Austria nel 1867, e la Francia nel 1870, levò sull'Europa stupita la forza non mai vista di un Impero potentemente organizzato, e disegnando l'espansione mondiale e il predominio del suo popolo operoso, non tardò a mettersi in contrasto coi tre stati più potenti d'Europa, Russia, Francia e Inghilterra, contendendo alla prima l'egemonia nella penisola balcanica e sull'Impero turco; alla seconda il predominio economico sui mari di tutto il mondo, alla terza le velleità residuali di poter ancora conservare in Europa un qualche primato, e soprattutto l'aspirazione a dominare sul mare Mediterraneo con le colonie dell'Africa settentrionale e occidentale (Tunisi, Algeria, Marocco, ecc).

Dunque, l'antagonismo russo-germanico per il dominio dell'Europa Orientale nella penisola balcanica e per la penetrazione nell'Asia turca, dalla penisola dell'Asia minore fino alla Mesopotamia ed alla Persia; e l'antagonismo non meno irriducibile e formidabile fra la Germania da una parte, l'Inghilterra e la Francia dall'altra per il predominio sul mare Mediterraneo e per l'egemonia economica e commerciale su tutto il mondo, ecco le cause profonde e remote dell'immane incendio, che ora divampa per tre quarti d'Europa, e proietta le sue lingue di fuoco anche sugli altri continenti e su quasi tutti i mari della terra. Prospettate queste varie cause, l'oratore si è diffuso a lungo sul tema del *Pangermanesimo*, ossia sull'opera di colossale penetrazione economica, commerciale, industriale e finanziaria compiuta dalla Germania in tutto il mondo; opera che, secondo le aspirazioni pangermanistiche, dovrebbe culminare con la fondazione del grande Impero della Europa centrale, che dal mare del Nord e dal Baltico, dovrebbe estendersi attraverso l'Austria (organismo politico ormai asservito alla Germania), la penisola balcanica e la Turchia Europea e Asiatica, fino al golfo persico e alla Mesopotamia (esponente di siffatta aspirazione è la già iniziata costruzione della ferrovia di Bagdad), per cominciare poi dal golfo persico la marcia verso le Indie e l'estremo Oriente. La famosa ferrovia Berlino-Vienna-Constantinopoli-Bagdad, non dovrebbe essere soltanto la grande arteria del commercio euro-asiatico, ma il mezzo più formidabile per abbattere la supremazia inglese sui mari, dal Mediterraneo all'Oceano Indiano, e da questo all'Oceano Pacifico.

L'oratore è passato, quindi, a parlare della posizione dell'Italia nella triplice Alleanza, della sua dichiarazione di neutralità al principio della guerra, e finalmente della suprema necessità del suo intervento, per assicurare i suoi confini nazionali, per premunirsi contro l'immane aggressione del gruppo austro-tedesco, che a fine della guerra sarebbe stato inevitabile, data la mentalità germanica; per risolvere, una buona volta, il problema dell'Adriatico; per salvaguardare la civiltà nostra sulle sponde opposte dell'Adriatico nella Dalmazia e nell'Albania; e soprattutto per impedire che la soverchiante strapotenza del Teuto-

nismo mettesse in pericolo le sorti della civiltà latina e mediterranea; per contribuire esso pure alla causa della libertà e della indipendenza nazionale dei popoli. In questo vasto conflitto, che si combatte tra la *Kultur* germanica da una parte, e la civiltà latina e anglosassone dall'altra, coll'aiuto delle giovani popolazioni slave, il posto dell'Italia era ben determinato ed assegnato ad essa dalla sua storia e dalle sue tradizioni. La trimillennaria civiltà italiana non doveva fare da sgabello all'imperialismo germanico, che col suo militarismo vorrebbe schiacciare (esso dice, *organizzare*) l'Europa intera.

Le miserevoli sorti del Belgio e della Serbia stanno soprattutto a dimostrare quale tremendo destino incomberrebbe sugli Stati Europei, se la Germania riuscisse a smembrare la Francia, a battere l'Inghilterra, a schiacciare la Russia. Il mondo intero cadrebbe sotto una schiavitù, peggiore di quella che le popolazioni barbariche, sempre della Germania, inflissero alle popolazioni latine dell'Impero romano nei primi secoli del Medio-Evo.

E coll'augurio che l'Italia esca vittoriosa dal formidabile conflitto insieme con gli Stati, che hanno le maggiori tradizioni storiche di civiltà e di libertà, e che trionfi la causa del diritto e della giustizia su quella del militarismo e feudalismo teutonico, ormai oltrepassato, l'oratore ha chiuso il suo discorso, ascoltato sempre con deferente attenzione, e alla fine vivissimamente applaudito. — M. V.

CRONISTORIA DELLA SETTIMANA.

Venerdì, 24 dicembre — *Pietrogrado*: La commissione del bilancio della Duma ha proclamato la necessità di continuare la guerra fino a che la forza militare tedesca non venga infranta.

Sabato, 25 dicembre — *Zurigo*: Il principe di Bülow ha lasciato la Svizzera ritornando in Germania con numerosi segretari. I giornali sono contenti per lo scacco dei suoi intrighi.

Domenica, 26 dicembre — *Basilea*: Il prezzo del cambio svizzero sull'Austria e sulla Germania continua a diminuire in modo impressionante. Il ribasso per l'Austria è del 32.25 %, per la Germania del 25.40 %.

Lunedì, 27 dicembre — *Salonico*: Giunge a Costantinopoli gran quantità di rifornimento e di materiale bellico tedesco, anche pezzi da 420, tutto destinato alla campagna d'Egitto.

Martedì, 28 dicembre — *Atene*: Le trattative greco-italiane per le operazioni in Albania continuano con disposizioni amichevolissime.

Mercoledì, 29 dicembre — *Roma*: Navi nostre ed alleate, in crociera, hanno affondato il *Triglar* e il *Lika* cacciatorpediniere austriaci che hanno bombardato Durazzo all'alba. L'equipaggio superstite del *Lika* è prigioniero.

Giovedì, 30 dicembre — *Atene*: Il ministro della guerra serbo ha dichiarato che 100 mila Serbi, riforniti dagli Alleati, riprenderanno subito l'offensiva.

PICCOLE E GRANDI COSE.

Coerenza!

IGNOTUS — *Il Partito Repubblicano dall'origine fino ai giorni nostri* — Roma — Libreria (Politica Moderna).

Il primo volume, di quest'opera, l'unico sino ad oggi pubblicato, studia gli «antecedenti» del partito, la formazione e parte dell'azione di esso, considerando il periodo storico che va dal 1789 al 1849: è diviso in due parti che vanno rispettivamente dalla Rivoluzione Francese alla Giovine Italia (capitoli 3) e da questa alla Repubblica Romana del 1849 (capitoli 5). Di questo governo è riportata la Costituzione in appendice, quei l'autore fa anche un po' di bibliografia e ricorda qualche cosa intorno ai documenti di cui ha avuto bisogno. Ogni pagina, ogni periodo mostra la padronanza che egli ha della materia, diciamo così, pura, non ridotta cioè «ad usum delphini».

Ogni cosa vi è documentata e provata, come hanno fedele le numerose citazioni a pie' di quasi tutte le pagine, in cui son ricordate opere generalmente conosciute e apprezzate e opere ad arte messe fuori circolazione da gente interessata. La quale, oltre di questo fa comparire anche documenti, come quelli riguardanti i processi del 1833 contro la Giovine Italia, che si trovavano in un archivio di Genova, della cui distruzione Ceccardo Roccatagliata — Ceccardi scrisse la denuncia nel giornale «La Ragione» del 9 luglio e del 5 ottobre 1908. La previsione fatta da Carlo Cattaneo nel 1853 quando in un «Progetto di invito alla istituzione d'una biblioteca Politica italiana» scrisse: «Le scritture e le stampe che ricordano le ultime vicende d'Italia giacciono in gran parte disperse. In parte vennero già per sistematico vandalismo distrutte. E' noto come i nemici della nazione, non appena il poterono, inflissero immani violenze a chiunque, anche solo per caso, avesse presso di sé alcuna carta che accennasse ai recenti fatti o ai comuni interessi italiani» s'è purtroppo in parte avverata. E ho detto previsione perchè quel grande lamentava ciò ch'era accaduto e prevedeva ancora delitti simili e peggiori di quelli che egli aveva osservato. Ma al completamento di tale opera vandifica ha posto origine il ricordato Ghisleri che sin dal 1909 attende alla fondazione a Lugano di un Archivio o Museo che ha appunto gli scopi contrari di quelli che regolano le azioni di tanta gente odiata e odiosa. — ANNIBALE CAVALIERE.

P. ORSI — *Gli ultimi cento anni di storia universale 1815, 1915 - Vol. I (1815-1870)* — *Il Ritmo* — Torino, S. T. E. N. 1915, di pagg. 637.

E' questo il titolo di una importante opera del professor Pietro Orsi dell'Università di Padova; opera in due volumi, di cui solo il primo è stato ora pubblicato nei tipi della S. T. E. N.

Il secolo XIX merita davvero di essere studiato con profondità di analisi da tutti i cultori di storia e da chi si nutre di saggi studi. Sebbene l'Orsi dedichi la sua opera al gran pubblico, che il più delle volte ignora la storia recentissima delle nazioni e spesso anche la storia del proprio paese, l'opera sua sta ugualmente bene nelle mani di ogni studioso, anche perchè è corredata da una accurata bibliografia italiana e straniera.

Il secolo XIX co' suoi grandi rivolgimenti c'invita con la mente alla meditazione. Cominciando dall'infelice caduta di Napoleone, fino all'attuale guerra, la storia degli ultimi cento anni si presenta sotto ogni punto di vista la più interessante. Se le vicende dal 1815 al 1915 potessero essere rappresentate come uno spettacolo teatrale, dinanzi ad uno spettatore avveduto e cosciente, questi cadrebbe di sorpresa in sorpresa, tanti i mutamenti bruschi ed inattesi che in quegli anni si sono verificati.

Due paesi, che uno stesso dominatore teneva in soggezione, si elevano a dignità di nazione: una nazione sparisce; colonie d'oltremare si emancipano dalla madre patria; stati soggetti scuotono gioghi secolari: una nazione dominando su tutta l'Europa conquista, abbatte con la forza e con l'inganno e riesce a prendere il primo posto nel mondo: guerra fra nazioni e nazioni per ambizioni, per discordie, per gelosie; insurrezioni e guerre in Oriente e in Occidente: caduta di un potere antichissimo e caduta quasi definitiva della forma di governo assoluto: ecco il secolo XIX tempestoso e liberatore. Potremmo dire che è stato un secolo di rassettamento: i popoli, ottenuta quella libertà politica che la loro educazione civile richiedeva, si erano dedicati alle benefiche opere della pace. In tutta Europa fiorivano le industrie, i commerci; il socialismo (considerato nel suo aspetto positivo) rendeva le masse evolute e conscie dei loro diritti; le nazioni prosperavano e si espandevano: sembrava che un'era di benessere e di felicità fosse sopraggiunta, quando l'agosto '914 scoppio la terribile guerra che ancor oggi fa dei campi d'Europa veri cimiteri.

Da diciotto mesi l'Europa si dibatte in una guerra inutile, logoratrice; tutto quel bene che un periodo relativamente lungo di pace aveva creato si distrugge, per ritornare poi — quando la bufera sarà passata — ad uno stato incondizionatamente inferiore a quello in cui si era quaranta o cinquant'anni fa. Francia, Germania, Inghilterra, Austria, Russia, Turchia, per tacere di minori Stati, combattono fra loro una guerra maledetta perchè senza scopi e crudele. Solo l'Italia, che dal maggio scorso combatte contro l'Austria con più vantaggio che non tutti i belligeranti presi insieme, può dire di aver dalla sua parte il diritto e la giustizia. Perciò, presto o tardi, la vittoria sarà sua.

Fra giorni sarà pubblicato il 2° n. del periodico *Il Ritmo*, diretto da Luigi Limongelli, il simpatico autore de *L'Adriaco mare*. Il 1° numero, pubblicato il 15 novembre, aveva fra l'altro un articolo di Nicola Misasi e uno di Ettore Cozzani, versi di A. Renè d'Ivermont e un pensiero di Giovanni Preziosi. Il periodico, che è a beneficio dei ciechi della guerra, costa 50 cm. ed ha la sua direzione in Bologna presso il Limongelli: Viale Aldini 62.

F. BUONOMO LA ROSSA.

GIUSEPPE DE NINNO. — *I martiri ed i perseguitati politici di Terra di Bari nel 1799.*

Giuseppe De Nino, chiarissimo nome nel campo degli studi regionali, ha voluto con patriottico pensiero pubblicare l'ultimo suo lavoro — ultimo per ragione di tempo, perchè ben altro potrebbe egli ancora — evocando le grandi figure dei morti eroi del 1799.

Oggi che l'Italia scrive la pagina più fulgida del suo eroismo, il lavoro del De Nino riesce quanto mai opportuno. Non invano da molti anni il chiaro uomo con fenomenale prodigio attingendo dal suo ricco archivio ha potuto ricostruire tutta l'epoca fortunosa dal 1799 al 1820-21, sino al 1860. De Nino fu primo a rivelarci nel Barese l'esistenza della Carboneria e Massoneria. Di ogni comune seppa descrivere la propria *vendita* o *loggia*, con gli uomini che vi furono preposti.

Fu tutta una rivelazione storica: molti avvenimenti furono meglio spiegati e determinati dall'opera critica del De Nino.

Oggi l'autore con i suoi martiri e perseguitati politici del 1799 ci rivela, sotto forma di eleganti profili biografici, il dramma storico di quell'epoca memoranda: lotta d'idee e di principi, cozzo di due tendenze opposte, il *liberalismo* repubblicano, pervenuto di Francia attraverso l'enciclopedismo dei dotti dell'epoca, ed il *conservatorismo* reazionario dei sanfedisti e delle plebi fanatiche dai seguaci del Cardinal Ruffo e di Monsignor Ludovisi.

E' quella invero una pagina gloriosa della Puglia: Bari, Altamura, Acquaviva, Fasano, Modugno, Trani, inalberarono sulle piazze rinate a nuova vita, di contra all'ultimo sterile soffio della Baronìa, decaduta e petulante, l'albero della libertà, nel mentre i casalinghi plebei ed ignoranti venivano accesi e sobillati dalla propaganda borbonica e sanfedista. La storia registra i capi di questa ciurma di paltonieri, che strinsero d'assedio Bari, Modugno, Altamura, Acquaviva, Trani: ma in loro contrasto emergono le scultoree figure degli uomini più eminenti, sostenitori del verbo repubblicano in Terra di Bari. I nomi di Ettore Carafa, Ignazio Ciaia, Giuseppe De Deo, Luca de Samuele Cagnazzi, Domenico Forges Davanzati, Raffaele Netti, Francesco Pepe, Valerio Persio, Vito Trerotoli, fanno anche oggi inorgoglieri la stirpe pugliese: nomi immortali nel campo delle dottrine, e soprattutto uomini di fede e di coraggio, che per la libertà sfidarono i carnefici, e dal palco parecchi di loro lasciando il capo insegnarono come l'uomo stoicamente deve patrocinare le proprie idee. Ieri ed oggi quegli uomini educano ancora. La gioventù barese, che sulle Alpi consacra il nostro valore antico, denota che questa non è terra di mercatanti e di cialtroni, ma patria di eroi, che ieri ed oggi si raccolgono insieme per difendere una Italia più grande e libera. Per questo il lavoro del De Nino vario, ricco di notizie aneddotiche, riesce una opportuna evocazione di eroi incantati al trionfo delle patrie aspirazioni. — V. ROPPO.

PIERO DELFINO PESCE — redattore

Vincenzo Leo — gerente responsabile

Bari - Stab. Tipografico UNIONE E. Accolti-Gil e C.